



Anno:	N.:	Data: 27 giugno 2014	Pag.: 15
-------	-----	----------------------	----------

“Le pratiche della carità”

È sempre buona cosa “ripren-
dere in mano” le opere di mi-
sericordia. Un aiuto e uno sti-
molo lo può offrire la lettura
de “Le pratiche della carità”
(pagine 80, euro 6,00) di Gio-
vanni Nervo, l’indimenticato
primo presidente della Cari-
tas Italiana scomparso lo
scorso anno. Pubblicato dalle
EDB il volume raccoglie gli
scritti di mons. Nervo usciti
in occasioni diverse e incen-
trati sull’attualità e l’importan-
za delle opere di carità alla
luce delle Beatitudini. Un
po’ provocatoriamente nell’in-
troduzione il sacerdote rileva
che le opere di misericordia
“una volta si imparavano a
memoria nel catechismo”, ma
poi “non se n’è più parlato:
sono scomparse, dal libro e
talvolta anche dalla vita”.
Per cercare quindi di ravviva-
re la sensibilità e il fervore
verso queste pratiche che do-
vrebbero essere il “fiore all’oc-
chiello” di ogni battezzato,
mons. Nervo offre spunti di
riflessione su tutte e quattor-
dici le opere di misericordia.
Iniziando da “quelle spiritua-
li proprio perché di solito ci si
limita a quelle materiali”, il
sacerdote spiega, facendo
sempre riferimento alla Para-
ola di Dio, chi sono i destina-
tari delle opere di misericor-
dia e come metterle in prati-
ca attraverso indicazioni e
suggerimenti.

Non potendo soffermarci su
ognuna, faremo solo quale
cenno di alcune. Ad esempio
parlando di come “Consiglia-
re i dubbiosi”, prassi oggi
“molto rarefatta”, mons. Ner-
vo suggerisce “più che parla-
re, significa ascoltare, farsi
specchio a un altro perché
possa veder più chiaro dentro
se stesso, per poter fare le
proprie scelte”, evocando la
bella immagine “di essere co-
me un piccolo porto dove uno
può fermarsi un po’, riposar-
si, verificare la direzione e ri-
prendere la direzione”. Un’al-
tra efficace riflessione riguar-
da “Ammonire i peccatori” in
cui l’autore, dopo aver pun-
tualizzato che è un’opera po-
co praticata “per povertà di
amore”, indica le condizioni
necessarie per poterla eserci-
tare: “prendere consapevolezza
che siamo tutti peccatori”.
“Perdonare le offese ricevute”
per Giovanni Nervo è “forse
la più difficile, certo la più
cristiana” tra le quattordici
opere di misericordia, perché
“perdonare non significa non
sentire disagio, sofferenza, fa-
stidio, ribellione per le offese
ricevute, soprattutto quando
sono infondate, gratuite, in-
giuste: neppure il Signore ci
può chiedere di annullare la
natura, la sensibilità, le dife-

se istintive”, suggerendo la regola d'oro per cercare di viverla bene: “non lasciare mai scendere la notte su tensioni non chiarite, su offese non perdonate”. Parlando del “Sopportare pazientemente le persone moleste”, l'autore afferma che “è forse l'opera di misericordia più attuale, più quotidiana, più universale; ci interpella tutti, tutti i giorni, dovunque andiamo, perché ogni giorno siamo a contatto con persone, in famiglia, al lavoro, per la strada, sull'autobus, al cinema, a scuola, in parrocchia, in chiesa”, individuando i modi e le motivazioni per viverla come “via di miglioramento di se stessi e di santità”. Nella seconda parte le meditazioni riguardano le opere di misericordia corporali. Parlando di “Dar da bere agli assetati”, mons. Nervo ricorda che oggi gli assetati sono “quelli che patiscono la sete di affetto: vecchi soli e abbandonati, bambini senza famiglia, adolescenti e giovani che non hanno un punto di riferimento, persone sole, fallite nella vita familiare e sociale, emarginate, che non hanno nessuno che abbia voglia e tempo di comunicare con loro”. Con lo stesso tono e stile sono spiegate tutte le altre opere di misericordia come, ad esempio, “Seppellire i morti”. In essa il sacerdote ricorda che “anche se oggi non è più possibile seppellire materialmente i morti, come segno di carità, la partecipazio-

ne al funerale vissuta nella preghiera, nella condivisione con i poveri, nella fede rinnovata della risurrezione, diventa un modo diverso, ma luminoso e fecondo, di vivere nel tempo attuale la settima opera di misericordia corpo-

rale”. L'ultima parte è dedicata alle beatitudini e al loro valore come “carta di identità del cristiano” dove mons. Giovanni Nervo si sofferma su “alcune parti utili per il rinnovamento della nostra vita spirituale” nella convinzione che “l'esercizio della carità non è delegabile, perché essenziale alla vita cristiana, così come non è delegabile il nutrirsi, il respirare, perché essenziale alla vita fisica”.

Tino Cobianchi

